

Simeoni

Tali Stati dimenticano che dietro lo scudo o il manganello ci sono uomini, donne e bambini.

Il gruppo arcobaleno vede le minoranze diversamente. Per noi esse prefigurano l'Europa da costruire, mentre molte di esse vivono in disparte e altre lungo le frontiere di Stato. Le minoranze sono le prime interessate a veder sparire le frontiere quando si fondano su logiche di scontro e di concorrenza. Ecco perché le minoranze hanno sempre difeso la filosofia del federalismo europeo originale, rispettoso di ogni identità collettiva. La sorte delle minoranze è legata al divenire dell'Europa. Chiediamo al governo albanese di garantire alla minoranza greca in Albania i mezzi per esprimere liberamente la sua identità culturale e religiosa. Chiediamo anche al governo greco di fare lo stesso per le minoranze in Grecia, per i turchi, i pomak e i macedoni di lingua slava, i valacchi e gli avaniti.

(Applausi)

Cox (LDR). — *(EN)* Signor Presidente, mi fa piacere che abbiamo qui dinanzi a noi questa risoluzione sulla Bosnia-Erzegovina riguardante i diritti umani. Si tratta di un posto che continua, penso correttamente, ad ossessionare le nostre deliberazioni e ci ricorda il grande abisso che si è aperto tra la nostra retorica e la nostra affermazione di principi e i principi della legge internazionale e l'attuale prassi sul terreno. Noi come Comunità riconosciamo le frontiere internazionali della Bosnia Erzegovina ma siamo rimasti impotenti a guardare quando queste frontiere sono state violate e chi vi abita dentro è stato ucciso e violentato. Abbiamo condannato la pulizia etnica. Lo stupro di migliaia di donne è parte di questo processo. Di fatto abbiamo abbandonato i mussulmani bosniaci alla loro sorte.

Abbiamo avuto la Conferenza di Londra e abbiamo accordato con finezza i principi che da essa sono emersi, e ne abbiamo parlato ieri in modo elegante nell'inaugurazione della Presidenza belga. Ma il principio della integrità territoriale è stato ridotto al concetto di zone sicure, che di certo ora sono le zone più insicure di tutto il continente europeo! Queste zone sicure ora sono bombardate quotidianamente. Sarajevo è tagliata fuori dai rifornimenti energetici ed è ormai quasi senz'acqua. Il tifo imperversa. Ciò che la guerra etnica non è riuscita a fare, lo stanno compiendo ora le pestilenze e le malettie.

Copenaghen ha promesso, signor Presidente, più uomini e più denaro della Comunità europea come alternativa alla revoca dell'embargo sulle armi ai mussulmani e come alternativa all'offerta di difendersi da sé. Desidero che la Commissione ci dica oggi che cosa è accaduto nel frattempo di questa

offerta di dare più uomini e più denaro da Copenaghen per risolvere la questione. Le nazioni musulmane non sono state lente a notare le nostre carenze quando a Islamabad lo scorso martedì esse hanno offerto di inviare 17 000 uomini, cosa che ora, da come vedo, l'ONU sta intralciando. È urgentissimo affrettarsi ad agire sul fronte umanitario. La mia personale convinzione è che avremmo già dovuto affrettarci anche su altri fronti.

Dopo l'Olocausto dell'ultima guerra dicemmo che non doveva accadere di nuovo. E invece sta accadendo ancora! Come un piccolo dente di una grande ruota mi vergogno che abbiamo fatto tanto poco. Voglio sapere — circa l'immediato problema umanitario — che cosa la Commissione sta per fare che non sia darci più principi che non significano nulla per chi oggi sta morendo a Sarajevo.

(Applausi)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ESTGEN

Langer (V). — Signor Presidente, presento la nostra proposta di risoluzione sulla Bosnia Erzegovina, sulla situazione di tensione tra Albania e Grecia e ricordo anche a nome della collega Roth, che non può essere presente, la sua proposta di risoluzione d'urgenza sui diritti del popolo curdo.

In particolare per quanto riguarda la risoluzione della Bosnia Erzegovina, che verrà illustrata meglio anche da un altro collega del mio gruppo, vorrei sottolineare che oggi non c'è più discorso concernente gli aiuti umanitari che non debba implicare anche la situazione politica in Bosnia Erzegovina — e di questo giustamente la risoluzione di compromesso tiene conto. Siamo stati allertati dalla signora Ogata che ormai si ha da vivere solo per tre settimane, che c'è un bisogno urgente di intervento e noi chiediamo innanzitutto che davvero la Comunità faccia quanto possibile e che la Commissione partecipi al vertice straordinario, convocato a tal fine, perché venga rifinanziato l'aiuto umanitario di urgenza per la Bosnia Erzegovina. Questo è un dovere elementare ma, come i bosniaci ci dicono, a loro non serve morire a pancia piena, quindi non è sufficiente. Chiediamo pertanto nella risoluzione che finalmente si mettano in atto le risoluzioni delle Nazioni Unite, come minimo quelle sulle zone di sicurezza. Non si può assistere ulteriormente a questa tragedia.

Per quanto riguarda invece, signor Presidente, il tema delle relazioni greco-albanesi, inviterei colleghe e colleghi ad una grande prudenza e moderazione. Siamo di fronte a una situazione di incomprendimento tra due paesi vicini, in un'area nevralgica come quella balcanica, per ragioni che probabil-

Langer

mente derivano inizialmente da semplici malintesi. Un prete greco-ortodosso di cittadinanza greca è stato espulso in modo piuttosto rude dalle autorità albanesi, con l'accusa di aver svolto attività di propaganda politica. La Grecia a sua volta ha espulso con modi assai rudi decine di migliaia di lavoratori illegali e, a quanto sappiamo noi, se siamo bene informati, anche legalmente presenti nel suo territorio e possiamo immaginare cosa significhi questo tra due popoli che sono vicini e tra cui ci possono essere forse, in qualche circolo estremista, anche delle aspirazioni ad una modificazione delle frontiere.

Quindi, quello che noi dobbiamo dire molto chiaramente è che noi siamo amici di entrambi questi popoli, di cui uno è *partner* nostro nella Comunità, che dobbiamo fare di tutto perché la tensione tra Grecia e Albania venga a placarsi e i due governi cooperino, e adoperarsi affinché la minoranza ellenofona in Albania goda di tutti i suoi diritti e la sua diversità di religione e di lingua dalla maggioranza degli altri cittadini albanesi non divenga naturalmente un fattore di discriminazione ed altrettanto poco divenga un pretesto per speculare, ad esempio, su un confine che deve essere chiaro e certo tra due Stati, finché i confini in Europa avranno ancora un senso — un giorno speriamo che vengano superati — e tutto ciò evitando di prestare il fianco all'apertura di un conflitto apparentemente religioso, ma che religioso non è, tra cristianità e musulmani, in un'area così delicata del mondo. Per questo noi speriamo che il Parlamento voti la risoluzione di compromesso presentata dal gruppo liberale, dal nostro gruppo e dal gruppo «Arcobaleno», che mi pare indichi una via ragionevole, più convincente che non l'altra risoluzione di compromesso che non a caso è stata firmata solo da colleghi greci e quindi rischia di essere unilaterale.

Oostlander (PPE). — (NL) Presidente, desidero associarmi a quanto hanno detto i precedenti oratori, specie sulla Bosnia, e devo nel contempo concludere che dietro tutte le violazioni dei diritti umani cui assistiamo, in definitiva c'è la rovinosa politica del Consiglio. Di recente il Presidente del Consiglio ha detto qui, quindi questa stessa settimana, che il Consiglio sta per porre fine ad una politica di semplici dichiarazioni. È stato commesso un terribile fiasco, anche se il Consiglio non ha il coraggio di usare questo termine perché non intende trarre delle conseguenze in favore della Bosnia-Erzegovina. La quantità delle parole pie è ampiamente sufficiente per lastricare la strada che porta all'inferno di Sarajevo e alle altre città assediato. Quando il Presidente del Consiglio annuncia nel contempo che il principio del rispetto dei diritti umani starà alla base della sua politica estera

globale, ci si può solo stupire di tanta sfrontatezza perché i fatti contraddicono totalmente le parole. Quando poi il Presidente del Consiglio dice che le relazioni col Parlamento sono state perturbate e che questo è dannoso per la Comunità europea, si deve constatare che questo può essere solo un invito al pentimento rivolto allo stesso Consiglio perché un Parlamento europeo — del resto anche una Commissione europea — che seguirà il Consiglio nella sua orribile, indifferente e ipocrita politica jugoslava, getterebbe a terra completamente la fiducia dei cittadini.

Signor Presidente, la rappresentanza dei cittadini europei si trova infatti al limite dell'avversione contro la società dei Dodici che mercanteggia senza cuore con tutte le norme e valori su cui si fonda la nostra cultura. È importante che il Consiglio la smetta col suo stile di risposte basato manifestamente sulla mancanza di informazioni, sull'indifferenza e sull'esigenza di trovare delle scappatoie, come è avvenuto ieri nel Tempo delle interrogazioni quando si è parlato del diritto della Bosnia all'autodifesa. Pareva che non dare armi al governo bosniaco si basasse sulla pietà verso i bosniaci, il che ovviamente è il massimo dell'ipocrisia. Malgrado tutte le pie parole del Consiglio, il signor Owen, rappresentante della Comunità, continua ad esercitare forti pressioni sul governo bosniaco affinché ceda ai razzisti barbari. Esigiamo che quest'uomo, Owen, renda conto a questo Parlamento della sua politica amorale.

Lagakos (PPE). — (GR) Signor Presidente, sarò rapidissimo. Dobbiamo affrontare due problemi molto gravi. Tuttavia, questi problemi non sono correlati tra loro, sono diversi e non vanno fraintesi. Le spiegherò dopo che cosa intendo dire.

Il primo problema è quello delle libertà religiose e dei diritti umani in Albania. Come sa, signor Presidente, circa mezzo secolo fa, tutte le chiese erano chiuse in Albania: ortodosse, cattoliche, protestanti. E non solo erano chiuse le chiese, non solo l'esercizio religioso era vietato, ma non c'erano neppure scuole teologiche, col risultato che, quando in Albania è stato permesso di professare la propria religione, non ci sono però prelati, vescovi, archimandriti, eccetera, per amministrarla. Conseguenza di questo problema è che il governo albanese ha permesso, sia pure con grandi difficoltà, il passaggio di due prelati. Uno di essi è l'Archimandrita che di recente è stato espulso.

L'altro problema è quello dei profughi. Signor Presidente, si tratta di un problema gravissimo. Siamo un paese di dieci milioni di abitanti e attualmente abbiamo 300 000 profughi clandestini. La comunità greca non ce la fa a sopportare questo peso economico. Per cui il governo è stato